



L'era digitale nel lavoro non ridimensioni l'uomo

Quali prospettive per il lavoro umano di fronte al forte sviluppo impresso dalle nuove tecnologie? Impresa, sindacato e istituzioni si sono confrontati sul tema nella tavola rotonda promossa dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. Don Cristiano Re, delegato vescovile per la Vita sociale e la Mondialità, ha citato il messaggio della Cei in occasione del 1° Maggio: «Occorre impegnarsi affinché le nuove tecnologie non prendano il posto

della persona umana, ma rimangano strumenti al suo servizio». Marcello Fantina, dell'ufficio tecnico della Telmotor ha spiegato come il digitale possa migliorare efficienza e sicurezza nei processi produttivi. Danilo Mazzola, della segreteria generale della Cisl di Bergamo, ha rilevato «il crescente distacco tra i lavoratori che dispongono delle qualifiche professionali più elevate e quelli scarsamente qualificati».

BROTTI A PAGINA 41

Il lavoro nell'era digitale, una frontiera che non può ridimensionare l'uomo

Fondazione Centesimus Annus. Al convegno sulle nuove tecnologie un quadro di opportunità in forte evoluzione. Cresce però il divario sulle competenze dei lavoratori. «Gli strumenti devono restare al servizio della persona»

GIULIO BROTTI

All'inizio del XIX secolo, in Inghilterra, gli operai delle manifatture temevano che l'introduzione di nuovi macchinari – come i telai meccanici – potesse portare a un abbassamento dei salari e a

una perdita di posti di lavoro. Oggigiorno, timori analoghi accompagnano – in modo più o meno giustificato – la diffusione delle tecnologie digitali. Aveva appunto per tema «Il lavoro dell'uomo nell'era digitale» la tavola rotonda online

che si è tenuta ieri pomeriggio su iniziativa del chapter di Bergamo della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, in collaborazione con la Diocesi – Terra esistenziale Vita sociale e mondialità.



**Leggere i segni dei tempi**

A nome della fondazione (ispirata alla «Centesimus annus» di San Giovanni Paolo II), Antonio Angioni ha ricordato come la stessa, promuovendo incontri su argomenti relativi al mondo dell'economia, della finanza e del lavoro, si attenga a un'indicazione di metodo offerta in un'altra enciclica del medesimo Papa, la «Sollicitudo rei socialis»: «Tentiamo di leggere i "segni dei tempi", allo scopo di operarne un discernimento e di trarne degli orientamenti per un'azione pratica orientata al bene comune».

Introducendo il dibattito - coordinato poi dallo stesso Angioni -, don Cristiano Re, delegato vescovile per la Vita sociale e la Mondialità nonché assistente diocesano della

Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, ha citato il messaggio della Conferenza episcopale italiana in occasione dello scorso 1° maggio, Festa dei lavoratori: «I vescovi affermano che "prendersi cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia". Nell'epoca presente, per potersi prendere veramente cura del lavoro occorre capire i cambiamenti in corso e impegnarsi affinché le nuove tecnologie non prendano il posto della persona umana, ma rimangano strumenti al suo servizio».

Robot collaborativi

Marcello Fantina, dell'ufficio tecnico della Telmotor - un'azienda che opera nel settore dell'automazione industriale, dell'energia e dell'illuminotecnica -, ha spiegato come il digitale possa contribuire sia all'efficientamento dei processi produttivi, sia alla tutela della salute dei lavoratori: «I "cobot" (robot collaborati-

vi) possono sostituire gli esseri umani nello svolgimento di mansioni particolarmente ripetitive o rischiose. Noi, per un nostro cliente, abbiamo sviluppato un sistema automatizzato di saldatura che garantisce alte prestazioni ed evita che gli operai inalino fumi potenzialmente dannosi».

Martina Locatelli, marketing specialist della stessa azienda, si è soffermata sulle qualità richieste ai lavoratori in uno scenario in rapida evoluzione, ma ha anche riportato la sua esperienza di amministratrice locale, a Treviolo,

come assessore comunale alle Politiche giovanili, alla comunicazione e all'innovazione: «Nel periodo terribile della pandemia di Covid-19, molte amministrazioni pubbliche si sono trovate costrette ad ammodernare le loro procedure, in precedenza davvero obsolete. Tuttavia, ampi settori della popolazione oggi non dispongono di un'alfabetizzazione digitale sufficiente ad accedere a informazioni e servizi. A Treviolo, anche facendo leva sui giovani, abbiamo avviato una serie di attività volte a ridurre questo gap. Si nota come, in molti casi, uno "svantaggio digitale" vada di pari passo con situazioni di svantaggio sociale e le acuisca».

Il sindacalista Danilo Mazzola, della segreteria generale della Cisl di Bergamo, ha affermato da parte sua che «un cambiamento del mondo del lavoro indubbiamente è in corso. Occorre comprendere il senso di tale cambiamento, se non lo si vuole subire passivamente. Tuttavia alcune tendenze, non solo legate alla digitalizzazione, sono in atto da molto tempo: da anni consta-

tiamo una "polarizzazione", con un crescente distacco tra i lavoratori che dispongono delle qualifiche professionali più elevate e quelli scarsamente qualificati, che incontrano difficoltà assai maggiori

a trovare un impiego e a mantenerlo».

Don Marco Perucchini, direttore generale dell'Associazione di formazione professionale del Patronato San Vincenzo, si è invece soffermato sulle iniziative avviate, in collaborazione con numerose aziende, per migliorare l'offerta didattica e formativa in questo ambito; ha anche citato alcuni dati, a titolo di «contro-evidenze» rispetto agli stereotipi per cui molti giovani sarebbero attendisti, non molto motivati a inserirsi nel mercato del lavoro.

«Dei circa 1200 ragazzi che sono iscritti da noi - ha raccontato don Perucchini -, cir-

ca il 30% è portatore di Bes ("bisogni educativi speciali") o ha una diagnosi di disturbi specifici dell'apprendimento. Ciononostante, al termine degli studi pressoché tutti vengono assunti nelle aziende. In generale, questi giovani denotano un atteggiamento appassionato e curioso nei riguardi dei lavori che andranno a svolgere. Anche i ragazzi stranieri, appena arrivati in Italia o di seconda generazione, vedono nel lavoro un pilastro fondamentale per la costruzione di un proprio progetto di vita: il vero problema è che troppo spesso non si dà loro la possibilità concreta di tradurre in atto questa aspirazione».



Le competenze nelle nuove tecnologie sono sempre più richieste nel mercato del lavoro

